

Gianfranco Neri

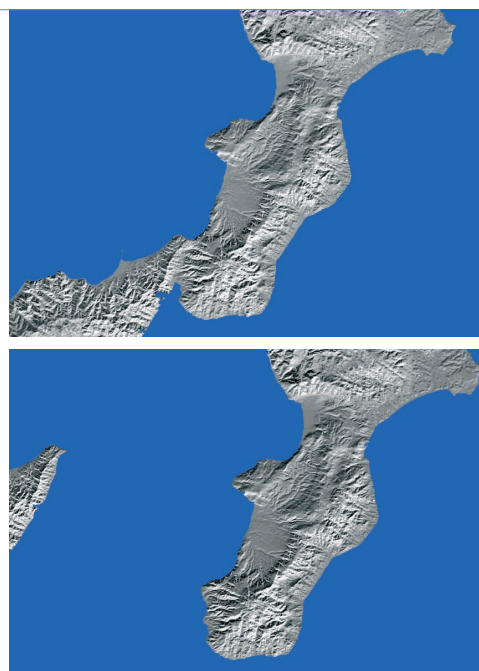
SICIBRIA, CALILIA, ovvero il Mito contro la Storia

di Gianfranco Neri

Chi non guardi con occhio eccessivamente disimpegnato e animo lieve, propri del vacanziero o del visitatore occasionale, né osservi con quelli velati da un'inveterata permanenza e quindi protetti dall'abitudine, si sarà senz'altro chiesto quanto la chiave del mito sia ancora quella giusta a comprendere l'essenza di quella singolarissima realtà geografica e umana collocata al centro del Mediterraneo che corrisponde al nome Stretto di Messina.

PAESAGGI NELLO STRETTO

FOCUS



Ovvero a chiedersi quanto questa lettura attraverso il mito non sia ridotta, se non a procrastinare per semplice inerzia una interpretazione ormai logora e depotenziata, priva di verità, sepolta infine nelle dense sedimentazioni edilizie che, come rifiuti spinti da una inesauribile e spietata marea, incrostano irrimediabilmente i bordi delle sue coste. Cioè a chiedersi, infine, quanto sia ancora possibile oggi, far corrispondere le stesse cose, le stesse entità, gli stessi oggetti, le stesse atmosfere a ciò che da tempi remotissimi, fino a solo trent'anni fa, le splendide e talora definitive rappresentazioni di letterati, vedutisti, geografi, architetti, corrispondano ancora, sotto il segno del mito, a restituire una idea di questa entità geografica tanto commovente quanto vera, in grado di far emergere in chi la osservasse i lati di una umanità autentica e profonda, rivelata da una bellezza primigenia e destabilizzante che, accolta forse con un trasalimento, faceva emergere dal fondo dell'animo tratti prima insospettati. Valgano su tutte, per questa stordente bellezza, le parole di Guido Piovene scritte a metà dei cinquanta nel suo celebre *Viaggio in Italia*: "L'imbocco dello stretto di Messina [...], che veduto di qui sembra il misterioso ingresso di un fiordo senza fine tra le montagne; accanto i monti calabresi dell'altra sponda, d'un violetto leggero, simili ad aria colorata. L'architettura nitida della visione accoglie anche lo sfumato e l'indefinito; il mondo greco si congiunge a Leonardo. È una bellezza che comunica una tranquillità gloriosa, non l'esaltazione nervosa d'altri luoghi del Mediterraneo"¹. Resta ancora qualcosa di quella eroica maestosità, emblema quasi della classicità stessa, nella cosiddetta area dello Stretto? punto di confluenza di due grandi regioni italiane che, oltre a fenomeni insediativi abnormi cui s'è già detto – e paradossali, risultando essi in gran parte deserti – sommano insieme quasi il 10% del Pil del paese, realizzato in attività criminali che sconvolgono la vita e la serenità di centinaia di migliaia di persone, mortificando la libertà di altrettante giovani straordinarie intelligenze?

Le due illustrazioni che accompagnano questo scritto, rappresentazioni di una bislacca geografia fantastica, esemplificano quanto sarebbe necessario perché il mito si dileguasse da questi luoghi: Calacilia, Sicibria, come si vuole, un'unica entità geografica. O, al contrario, due regioni tanto lontane da appartenere, in primis, a una realtà più ampia e generale, e non così prossime come in effetti sono, da essere inevitabilmente intrecciate in un comune destino. Non sono mie queste visioni, mi sono soltanto limitato a dare immagine visiva ad alcune considerazioni del grande poeta siciliano Bartolo Cattafi sul valore "fisico" e "metafisico" di quella distanza critica (come direbbe Franco Purini), di quella cruciale ampiezza marina che separa e al tempo stesso unisce Calabria e Sicilia: "Talvolta lo Stretto di Messina può diventare oceano incalcolabile, Sicilia e Calabria come due persone che si sfiorino, restando dentro di sé remote; due cose contigue ma lontanissime, nella dimensione dell'essere. Vien voglia, nella mente, di allontanare con grande stacco queste coste per sancire topograficamente una realtà spirituale, oppure di violentare quest'ultima, saldando l'una cosa all'altra, pur di uscire dall'inquietudine, di rompere l'enigma. La rema montante che la Sicilia indirizza contro la Calabria, e la rema scendente che segue la rotta inversa, sono fasci alterni di energie che le due terre si scambiano attraverso lo Stretto. Come braccia di due corpi che si respingono; non ostili, ma desiderosi di distanza"².

È allora complicato comprendere - al di là della certezza che qualora si volesse non si impiegherebbe più di un anno, concentrando l'azione, a estirpare definitivamente le reti criminali, le più potenti e spietate al mondo, che immobilizzano queste terre - quali possano essere gli strumenti per arginare energicamente l'onda che ha condotto a rendere così "metafisicamente" distanti Reggio e Messina, la Sicilia e la Calabria.

Da un lato, l'accentuata prossimità vorrebbe che la Metropoli futura dello Stretto, immaginata da Giuseppe Samonà alla fine degli anni sessanta - nonostante una successiva parziale rettifica da parte dello stesso grande architetto siciliano - sia una realtà facilmente a portata di mano; dall'altro, in ragione che "alle loro spalle premono due terre ben diverse", Messina e Reggio tendono invece a rivendicare tenacemente, una loro genetica diversità (nonostante la medesima origine calcidese). Un contrasto insanabile, puntualmente colto da Laura Thermes in un recente scritto nel quale sostiene, facendo proprio riferimento al lavoro di Giuseppe Samonà sullo Stretto, che il maestro siciliano "aveva messo progressivamente a punto una proposta che nella sua indubbia grandiosità, ma anche nella sua puntuale articolazione, non teneva però conto di una sorta di reciproca incompatibilità delle due città a un progetto comune, un'incompatibilità che trova le sue radici nella stessa idea di Mediterraneo"³.

Né storia né mito sembrano allora essere gli sfondi fissi e autosufficienti sui quali articolare strategie comuni, totalmente sovrapponibili e condivise per questi territori. Tuttavia, se non comuni e integralmente partecipate, non sono per questo inimmaginabili ipotesi di lavoro che accettino, soprattutto, di non ricomporre a forza, di non ridurre necessariamente all'unità ciò che è distinto. In questa direzione, le annose e contrastate vicende del ponte sullo Stretto sono eloquenti, e anziché unificare e omogeneizzare potrebbe forse essere più praticabile, e con maggiori risultati per i suoi sostenitori, immaginare il collegamento di due diversità, di collegare due isole distinte (tale, secondo Pedrag Matvejevic, è anche la Calabria, "un'isola senza mare"), proprio perché si sono riconosciute, prima di separarle, le loro distinte identità.

Si può sfuggire al destino che il Mito adombra, all'enigma che costantemente ripropone? Il racconto ininterrotto che lo nutre non è "semplicemente un racconto narrato, bensì una realtà vissuta. Esso non appartiene a quel genere d'invenzioni che ritroviamo nei nostri romanzi, bensì una realtà viva che si crede sia accaduta all'inizio dei tempi e che da allora continua incessantemente ad esercitare la sua influenza sul mondo e sul destino degli uomini". Nel Mito si trasfigurano, senza tuttavia cessare di essere vere, le "manifestazioni di un'originaria realtà più grande e più importante che determina la vita, il destino e le attività attuali dell'umanità, mentre la loro conoscenza fornisce agli uomini sia i motivi per gli atti rituali e morali, sia le avvertenze sul come mettere questi in pratica"⁴. Mito contro Storia, allora, un conflitto in cui sarà necessario un grande sforzo di immaginazione che recuperi per questo Sud, come sostiene Goffredo Fofi, il "ruolo di portatore di eresia, dunque di utopia. [Dove,] qui come dovunque, più che mai è indispensabile reagire ai conformismi, alle corruzioni, a tutte le nuove viltà che ne derivano. Il Sud deve ripensarsi a partire da quella verità pazzia, o devono almeno ripensarsi alcune minoranze, pur infime: alcuni persuasi, alcuni eretici, alcuni pazzi. Di essi il Sud ha più che mai bisogno, anche oggi che non è più il Sud"⁵. ♦

1. Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1966 (1a ed. 1955), p. 448;
2. Bartolo Cattafi, Introduzione, in Alfredo Camisa, Bartolo Cattafi, *Lo Stretto di Messina e le Eolie*, L'Editrice dell'Automobile, Roma 1960, p. V;
3. Laura Thermes, *Per una metropoli futura dello Stretto*, in "Gomorra" n. 10, maggio 2006, p. 65;
4. Bronislaw Malinowski, *Myth in Primitive Psychology*, London 1926, cit. in Károly Kerényi, *Miti e Misteri*, Editore Boringhieri, Torino 1984 (1a ed. 1979), p. 289;
5. Goffredo Fofi, *Congedo: dopo la questione meridionale*, in Goffredo Fofi, Alessandro Leogrande, a cura di, *Nel Sud senza bussola*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2002, p. 240.